

Martedì 20 maggio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Ieri a Milano lo show degli Wallflowers, la band americana capitanata dal figlio del più famoso Bob

È solo rock'n'roll. Ma griffato Dylan

Un concerto con party per Jakob

Un'ora e mezzo di buona, classica, musica delle radici per un pubblico di nostalgici dylaniani e «curiosi»: brani originali e cover (da «The Weight» della Band a una versione country di «Ticket to Ride»). In chiusura, un cocktail offerto da Armani

Tutti i figli delle stelle

Figli d'arte, figli delle stelle: nati, insomma, sotto il segno di genitori-rockstar. E, quasi sempre, oscurati dal mito. Come Julian Lennon, pargolo del grande John, che come musicista non ha combinato granché. Invece il fratellastro Sean Ono suona con mamma Yoko e, l'anno scorso, a Milano, si è cimentato in una «jam» con Yari Carrisi, figlio di Al Bano: grande. C'è, poi, il simpatico Ziggy Marley, nato da Bob, re del reggae. Carriere un po' nell'ombra anche per i figli di Ringo Starr e John Bonham, per il rampollo di Frank Zappa, Dweezil, per le Wilson Philips, nate dal buon sangue dei Beach Boys. Un po' meglio, in quanto a popolarità, sta andando a Natalie Cole, erede di Nat King. Mentre è appena uscita, fra pareri contrastanti, Zakiya Hooker, figlia di John Lee. Grande davvero, invece, è Jeff Buckley, degno erede dello sperimentatore Tim. E in Italia? Si va da Cristiano De André, al recente debutto di Maurizio Lauzi. E, intanto, già si fanno avanti i figli di Fossati, Baglioni e Morandi. [D.P.]

MILANO. D'accordo, Jakob assomiglia proprio a papà Bob. Soprattutto a vederlo da lontano, quasi immobile al centro del palco, chitarra a tracolla, ciuffetto ricciuto e un cappellino che ricorda quello della copertina di un vecchio disco di Dylan senior, *Desire*. Ma non pensate anche di sentire la stessa musica e la stessa voce. Perché solo a tratti si sente qualche parentela stretta. E, a uno capitato lì per caso, davvero non parrebbe di essere a un concerto del figlio di Bob Dylan, ma semmai a quello del rampollo di Tom Petty o, al limite, di Bruce Springsteen o di John Mellencamp. Insomma, non siamo dalle parti del folk-rock del Greenwich Village, della tipica voce nasale e di quell'armonica assassina. Piuttosto c'è il suono fiero del vecchio Hammond, che scorrazza libero fra i brani nemmeno fossimo negli anni Sessanta. Ci sono le chitarre in evidenza, un canto roco ma non troppo, dei bei rokettoni incalzanti e delle ballate più tranquille. Niente di originale e tutto già sentito, ovviamente, cosa del resto facile da intuire sin dall'ascolto dei due album incisi da Jakob col suo gruppo, i Wallflowers. Dischi, per altro, ben fatti e piacevoli, che rinnovano la tradizione immortale di certo rock cantautorale classico, dove sintetizzatori e campionamenti sono guardati con astio, e si punta piuttosto sull'emozione diretta e su liriche ben strutturate, poetiche visioni d'ordinaria quotidianità. Una musica che, comunque, ha ancora un suo mercato: non a caso, infatti, il più recente lavoro dei Wallflowers, *Bringing*



I Wallflowers, il gruppo di Jakob Dylan

Down the Horse, ha venduto circa due milioni di copie nel mondo, più di tante uscite di papà. Una grande soddisfazione per Jakob, che può, quindi, cominciare a respirare e a cancellare i soliti pregiudizi. E, soprattutto, può iniziare a scrollarsi di dosso paragoni scomodi e il tormento di interviste a senso unico. In Italia, però, la band è ancora oggetto di culto per pochi aficionados: basta guardarsi intorno nella sala del Magazzini Generali per scorgere vol-

ti di nostalgici dylaniani e maturi rockettari curiosi. Mentre a ridosso del palco c'è la solita chiososa pattuglia di americani di stanza a Milano. Assenti i giovanissimi. E tantissimi gli invitati di Giorgio Armani, che fornisce il guardaroba a Jakob ed è suo amico: i Wallflowers, infatti, hanno suonato alla festa per l'inaugurazione dell'Emporio Armani a New York, mesi fa. Strana atmosfera, quindi, un misto fra ruspanti appassionati in tenuta casual e modaiole pre-

sentzialisti venuti più che altro per il cocktail del dopo-concerto. La recita del giovane Dylan va in scena tardi, alle 22.30, e dura meno di un'ora e mezza. E scava a fondo nelle radici del suono americano, saltabacando fra rock'n'roll, ballad e country: la band va giù dura con i riferimenti e le citazioni, quando non addirittura nelle cover, profuse a piene mani. Infatti Jakob, dopo alcuni suoi efficaci brani come *Bleeders* e *6th Avenue Heartache*, sorprende un po' tutti: «In qualsiasi lingua si parli i Beatles sono sempre i Beatles», e ripescò gli inglesi baronetti trasportandoli nell'America dei cowboys con una versione country (e parecchio kitsch) di *Ticket to Ride*. Poi alterna altre canzoni dal nuovo repertorio come *One Headlight* e *Angel On My Bike* a un inatteso classico di Smokey Robinson, *Tears of a Clown*. E nei bis riprende la vecchia *Brand New Cadillac* di Vince Taylor (già rifatta alla grande dai Clash), la splendida *The Weight* della Band (ogni riferimento è puramente casuale?) e la spiritosa *Raspberry Beret* di Prince. Insomma, un concerto bello e divertente, ma senza grossi entusiasmi: è dove il giovane Dylan se l'è cavata con onore, pur non brillando per genio e carisma. Naturale, quindi, il sorgere di un sospetto: che se nel gruppo non spiccasse quell'imponente cognome forse i Wallflowers passerebbero inosservati. Proprio come capita a tante oneste rock'n'roll-band americane.

Diego Perugini

Il 23 maggio con Khaled, Consoli e Battiato

Palermo, nella terra espropriata alla mafia un concerto a 5 anni dalla strage di Capaci

ROMA. Non è la prima volta che la musica scende in piazza contro la mafia, ma il concerto con cui venerdì 23 saranno celebrati i cinque anni trascorsi dalla strage di Capaci, in cui morirono il giudice Falcone con la moglie e tre agenti della scorta, ha un valore simbolico particolarmente forte. Perché il teatro della manifestazione-concerto, ribattezzata «Musica Nuova in Sicilia», quest'anno sarà un terreno chiamato «Fondo Uditore»: nove ettari di campo che sorgono alle porte di Palermo, espropriato alla mafia, confinanti con la villa nella quale per vent'anni ha vissuto il boss latitante Totò Riina. Terra controllata dal potere mafioso, che torna alla città, alla gente; in duecento stanno lavorando in questi giorni per bonificarla, pulirla dall'immundizia, attrezzarla per le manifestazioni.

È qui che venerdì sera si terrà il concerto promosso dalla Fondazione Falcone, dal Comune di Palermo ed organizzato dalla Network. A presentarlo sarà Gianni Mina, le telecamere di Raiuno riprenderanno la serata, che sarà poi trasmessa nei giorni successivi.

Sul palco sfilerà quasi tutto il meglio della nuova musica siciliana, dal rock all'etnica, con ospiti d'eccezione come Franco Battiato e l'algerino Khaled: ci saranno Carmen Consoli, i Flor, Mario Venuti (ex leader dei De Novo), Gerardina Trovato, Aes Dana, i Sun, l'Orchestra Jazz Siciliana. Artisti che si sono anche offerti di fare da

testimonial al «Progetto Giovani» della Fondazione Falcone: con una mini-tournée itinerante in tutte e nove le province dell'isola, contribuiranno a divulgare le diverse opportunità di lavoro legate, appunto, al mondo della musica. E a diffondere il progetto giovani contribuirà anche un cd ricavato dal concerto.

Ma non è tutto qui. Non sarà solo la musica a dar voce a questa giornata che è di memoria, celebrazione, e anche di lotta, perché certo in questi cinque anni passati dalla strage di Capaci molte cose sono cambiate, ma tanto ancora deve cambiare.

Sempre il «Fondo Uditore», che rappresenta la riappropriazione da parte della società civile di un territorio per troppo tempo nelle mani della mafia, farà da scenario ad altre iniziative. Alle 17 del pomeriggio si terrà una Messa in suffragio delle vittime della strage, alla stessa ora in cui ci fu l'esplosione (ore 17.55) verrà eseguita una cantata di

Bach. Fra la Messa e il Concerto, lo spazio sarà soprattutto politico, e di forte interesse, con un dibattito che vedrà coinvolte numerose personalità, dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando al direttore dell'Fbi Louis Freeh; si parla anche del ministro degli Interni Giorgio Napolitano, il ministro di Grazia e Giustizia Flick, magistrati come Francesco Greco, e in collegamento da Roma i segretari di Cgil, Cisl e Uil.

Alba Solaro



Cheb Khaled

Scripta

Se siete fans di Albertino, Linus, Amadeus, Federico Volante e compagnia parlante, questo è il vostro libro. Ci troverete la storia romanizzata dei più popolari network privati italiani, da Radio Montecarlo a Radio 105, Radio One-o-One, Radio Dee-Jay fino alla più recente Radio Italia. Si comincia da un paio di superflue prefazioni firmate da Costanzo e da Fiorello, e si prosegue con una decina di pagine d'introduzione generica. Quindi, via con le storielle, più o meno amene, delle varie stazioni radio. Con Renzo Arbore che si inserisce qua e là con qualche massima sul tema. C'è Alex Peroni che racconta di quella volta che, credendo di non essere in trasmissione, ha vomitato insulti e parolacce sugli ascoltatori. Ci sono Fausto Terenzi e Paolo Dini che raccontano del loro colpo di fulmine per il re del trash italiano Leone di Lernia, e dell'invenzione di una trasmissione che, fra rimbombamenti vari e cambi di emittenza, funziona ancora. C'è Jovanotti che spiega i suoi esordi nei primi anni Ottanta e Gerry Scotti che parla del suo rapporto con l'ex boss di Radio Dee-Jay, Claudio Cecchetto, uno dei nomi più ricorrenti nel libro. E, poi, sfilano testimonianze di Awanagana, Leopardi, Gigio D'Ambrosio, Nick The Nightfly, Ringo, Max Venegoni, Franco Nisi, Fargetta e

■ **La radio... che storia!**
Paolo Del Forno e Francesco Perilli
edizioni Larus
pp. 216, lire 22.000

[Diego Perugini]

È un libro-guida per chi vuole saperne di più sulla radio: la chiave è tecnica, con dettagliate spiegazioni e consigli rivolti principalmente ai nuovi adepti. Si parte dalle più elementari nozioni sulle radiofrequenze e si prosegue descrivendo minuziosamente tipi di apparecchi, antenne, ricevitori, incluse le ultime applicazioni su Internet. Ma si parla anche del fenomeno dei CB (i radioamatori) e di quello che occorre per farle le cose in regola, con tanto di fac-simile delle denunce di detenzione d'apparecchi e inizio attività. La validità di un volume come questo si misura proprio dalla sua utilità per il lettore-entusiasta: ecco, quindi, che alla fine quello che conta sono la semplicità del linguaggio e la gran mole di informazioni fornite. Cioè gli indirizzi delle stazioni, le loro caratteristiche, le sigle usate, i segreti della trasmissione, le frequenze. E, in fondo, una serie di curiosità sulle principali emittenti del pianeta: da radio Pechino, che trasmette ogni giorno 140 ore di programmi nel mondo in 37 lingue diverse, alla classica Voce dell'America, che inizia sempre con l'annuncio «You Are Listening to the Voice of America from...». Con la possibilità concreta, alla fine, di cominciare a fare sul serio. E riuscire a districarsi senza troppi problemi fra onde medie e onde corte, bande tropicali e stazioni marittime, radio pirata e rapporti d'ascolto. Mettendo in chiaro anche quello che è consentito dalla legge e quello che è vietato. Per non rischiare di incappare in sanzioni penali per il gusto di intercettare la banda di frequenza di Polizia e Carabinieri.

■ **I segreti della radio**
Emanuele Manfredi e Vinassa de Piegny
Mondadori
pp. 252, lire 20.000

[D.Pe.]

I Prodigy preferiti dagli ottantenni

Il gruppo techno-rock inglese Prodigy ha confermato che si esibiranno al festival americano Lollapalooza. Accantonato, invece, il piano di un tour negli USA, in compagnia di Chemical Brothers ed Orb. I Prodigy nel frattempo hanno avuto delle nomination per il premio inglese «Ivor Novello Award». Il fatto più divertente che sono stati votati da alcuni membri della giuria ottantenni. Il portavoce del premio ha detto: «Sì, alcuni membri della giuria che li hanno votati hanno più di 80 anni. L'anno scorso abbiamo avuto un membro che era un grande fan dei Pulp: aveva 93 anni». La premiazione si svolgerà il 29 maggio. In corsa vi sono anche i Manic Street Preachers, gli Space e le Alisha's Attic.

Primo album da solista per Sid Griffin

Primo album da solista per Sid Griffin, l'animatore di una delle più importanti band americane degli anni '80, i Long Ryders. Il cd - Little Victories - comprende nuove canzoni di Griffin e quattro covers. Una di queste è un brano di Phil Ochs, che Griffin interpreta assieme a Billy Bragg. Ed ancora, nel disco, compaiono anche Steve Wynn e i Texas. L'album è stato inciso per una piccola etichetta, la Prima records che non è distribuita in Italia. Gli interessati lo possono acquistare (costa 12 sterline) scrivendo alla Prima records, PO Box 2539, London, NW3 6DF, U.K. Oppure lo si può acquistare in rete all'indirizzo (<http://Interchem.chem.strath.ac.uk/pd/Sid-Home.html>).

La Faithfull operata in Grecia

La cantante Marianne Faithfull è stata sottoposta ad un intervento chirurgico in una clinica greca. L'operazione si è resa necessaria dopo che la musicista aveva contratto un'infezione ad una gamba durante il suo tour partito qualche giorno fa da Atene. Lo stato di salute della song-writer, comunque, non desta problemi: ancora non si sa quando Marianne Faithfull possa lasciare la clinica di Salonico ma tutto dovrebbe essere risolto nel giro di qualche giorno. Le condizioni della cantante inglese sono peggiorate dopo due concerti, uno ad Atene e uno a Salonico. Naturalmente, l'organizzazione ha cancellato tutte le prossime date del tour.

COSA HA DETTO IL FESTIVAL

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE
I programmi della settimana dal 23 al 31 MAGGIO

DOPO CANNES
Eastwood nelle sale con "Potere Assoluto"

VECCHIO CLIENTE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA